



tro che parole, senz'altro belle, ma inutili, se non sono realizzate nella vita di tutti i giorni. Gli altri, quelli che prima avevo considerato al di fuori del mio mondo, oppure addirittura in antitesi ad esso, ora prendono parte alla mia vita, perché io sento la necessità di aprirmi a loro, di fare amicizia, di accettarli con tutti i difetti che in essi posso riscontrare. Ma tutto questo mi riesce difficile. Tendo a catalogarli, a distinguerli in virtù delle loro capacità, a sceglierli in base ad un criterio di mia comodità, a rifiutarli se scopro in essi lati negativi. Spesso sono razzista, classista, e mi credo superiore a chi ho accanto. Il mito della nostra società è quello di lottare per una propria affermazione, senza preoccuparsi delle esigenze di libertà degli altri, per ottenere una carriera brillante e un posto di preminenza. Ho rinnegato, ri-

fiutandoli in blocco, tutti i cosiddetti «sani principi» che le istituzioni mi hanno costretto ad accettare da bambino, e cerco di non farmi alienare dal ritmo serrato che ci è stato imposto. Ho distrutto i sogni che da piccolo avevo contato di realizzare, perché ho scoperto che erano frutto di un condizionamento autoritario.

Ho trovato delle persone che, come me, amano la libertà, come me credono nella vita e nella potenza dell'amore. Con loro desidero costruire, lavorare seriamente, ascoltare chi è in difficoltà, vincere quei desideri che sono frutto di una mentalità vecchia come il mondo, quella dell'egoismo e del mene-freghismo: il bel vestito, la moto potente, una bella ragazza o il ragazzo dagli occhi alla «Franco Gasparri» che non ci faccia sentire soli, la bramosia di danaro e di potere: i miti della nostra «sa-

na» società. Educarmi ora significa lottare giorno dopo giorno per una accettazione sempre più completa di tutti, con le loro incertezze, le loro paure, le loro sofferenze. Sento in me una forza immensa che mi spinge a lavorare per gli altri, a fare molto di più che lamentarmi continuamente perché le cose non vanno bene. Cerco di rispondere sempre sì ad ogni richiesta che mi viene fatta.

Sr. Piera Sala

Una suora di Lugo

Non è tuttavia così semplice entrare in rapporto con gli altri; il rischio costante è quello di chiudersi in se stessi o di ricercare se stessi, anche quando apparentemente si è in rapporto con gli altri.

L'egoismo, così radicato nel cuore dell'uomo, ci rende faticoso il «cercare il bene degli altri», perché tende a soddisfare solo se stesso; si tratta perciò di condurre una battaglia continua nei suoi confronti, fino a far trionfare nella nostra vita l'amore.

Spesso si deve constatare, come amaramente fa anche Paolo nelle sue lettere, che, pur vedendo il bene da fare e volendolo, facciamo il male...; allora è necessario, a tutti i costi, voler vincere la cattiva inclinazione del cuore, il suo ripiegamento su se stesso e «buttarsi fuori», nello sforzo di una carità piena verso tutti. È necessario che in noi, al posto dell'egoismo, prenda radice l'amore, quell'amore dato a noi dallo Spirito, e si sviluppi e cresca, e si trasformi in una volontà di amare senza confini e senza misura, fino al dono di se stessi e della propria vita.

È chiaro che un tale amore non è solo umano, non si chiude soltanto in un rapporto tra amici, ma trova la sua espressione, la sua pienezza, in quella carità estesa a tutti che ha la sua sorgente e la sua forza nella carità di

Sta a me, a tutti noi che crediamo veramente in una società nuova senza classi, senza sfruttati, basata sull'amore fraterno, cominciare a lavorare sodo per la sua realizzazione. Non bastano le parole. Che si ha fede lo si dimostra impegnandosi in ogni istante della giornata, soprattutto creando un rapporto di comunione vera con gli altri.

Cristo.

Questi pensieri formano il mio desiderio e il mio tormento. Non sempre riesco a dare una dimensione di carità al mio rapporto con gli altri. La mia esperienza è essenzialmente «comunitaria», sia nell'ambiente in cui vivo, sia nell'ambiente in cui opero: la scuola.

Mi sforzo di andare al di là della classe, per incontrare la persona delle mie alunne, per incontrare e vivere i loro problemi, le loro sofferenze, i loro desideri. Mi sto accorgendo, veramente, che non si può educare se non nell'amore e attraverso l'amore.

Non mancano le sconfitte; ma lo Spirito che è in noi è uno spirito di «novità», di forza sempre nuova, di ripresa costante.

L'importante è che non si spenga in noi la volontà di amare gli altri, così come Gesù li ha amati e li ama: con tutta la nostra forza, con tutto il nostro cuore, o meglio, con tutta la forza che ci viene da Cristo.

Dovendo rispondere ad una domanda come questa: «Chi sono per me gli altri?», la prima considerazione, la prima risposta, può essere questa: gli altri sono persone: persone, cioè individui, con una loro personalità: esseri dotati di cuore, di intelligenza e di capacità reali, anche se non sempre evi-



denti. Veramente ciò che nell'altro mi affascina è la sua realtà psicologica e spirituale, la sua problematica e le sue tensioni.

L'uomo, però, non è solo un essere valido in quanto è, e per come si esprime. C'è in lui una realtà non appariscente, ma ugualmente e più profondamente «vera», che dà a questo essere un valore ancora più pieno. Egli è immagine di Dio, ed è un membro del Corpo Mistico di Cri-

sto. La coscienza, la libertà, la capacità di amare e di volere sono le vere dimensioni dell'uomo, e sono dimensioni che l'amore reciproco, l'amicizia devono consolidare e approfondire. Inoltre Cristo, incarnandosi, è venuto ad assumere in sé l'umanità intera e si è fatto non solo uno di noi, ma ciascuno di noi in modo che ogni uomo è Cristo.

Allora, in questi termini, l'altro è, per me, essenzial-

mente, una persona, un altro me stesso: è una parte di me, così come io sono una parte di lui.

Lo stile del nostro rapporto con gli altri trova la sua radice nel cristianesimo. Io, che sono una suora, mi sono consacrata all'amore di Cristo, il quale dice: «Amatevi...: da questo conosceranno che siete miei discepoli...»; «amatevi come io vi ho amato!»

giore fiducia. In altri momenti, per le mutate circostanze e soprattutto per il mio diverso stato d'animo, mi sono sentito compreso a fondo ed accettato completamente. Si è aperto così un nuovo orizzonte di dialogo, di comunicazione, in fondo di amore, dove il fatto importante non è chi sono io, chi è l'altro, quali pregi, quali difetti ci sono in noi, quali difficoltà incontriamo, che cosa vogliamo realizzare: il fatto importante è che riusciamo a comunicare, riusciamo a fare entrare l'altro nella nostra vita, riusciamo a capire, ad accettare l'altro così come ci sentiamo capiti ed accettati dall'altro.

Io penso che la realtà che ci circonda (e quindi anche le persone) in sé è anonima. Se esiste ed ha un volto ben preciso, è perché io, con un atto di volontà (forse anche inconsapevole) l'ho voluta parte della mia vita e sotto quella determinata luce. Se sento gli altri come nemici o sfruttatori, è perché io li ho voluti così; come pure, se li sento amici, fratelli, persone da rispettare, è perché io li ho voluti così. Per me, Tizio e Caio cominciano ad esistere quando io, conoscendoli, interessandomi di loro, accettandoli oppure rifiutandoli e combattendoli, li faccio vivere un ruolo nella mia vita, che può essere quello di amici come di nemici, di sfruttati o di sfruttatori, di fratelli o di estranei. Ma sono io che, per quel che riguarda la mia vita, do loro un volto ed una personalità.

In questo periodo, sto cercando di mettere d'accordo le mie esigenze personali con quelle di coloro che mi vivono accanto. Senza vincitori o vinti, sfruttati o sfruttatori, cerco di instaurare un dialogo alla pari; credo infatti che, solo quando saprò rinunciare a me stesso, ai miei sogni, ai miei progetti per capire, condividere quelli degli altri, proprio allora avrò pienamente realizzato me stesso.

Fr. Luigi Martignani

Un giovane frate cappuccino

Mi scriveva un amico alcuni mesi fa: «Non siamo mai quelli del giorno prima». In tante occasioni, ho toccato con mano la verità di questa affermazione, ed anche in questo momento, in cui rifletto un poco sul mio rapporto con coloro che mi vivono accanto, ne trovo la conferma: come mi accorgo di crescere a livello conoscitivo, intellettuale, affettivo, religioso, così questo mio avanzare fra scoperte ed errori si

riflette nel modo di percepire e di trattare gli altri.

In questo momento, sento una forte contraddizione in me: un grande desiderio di affermare me stesso, sentirmi libero da tutti i condizionamenti che mi vengono dall'esterno, raggiungere gli scopi che mi sono fissato, anche a rischio di calpestare le esigenze degli altri, e, nello stesso tempo, la necessità di tenere nella dovuta considerazione le esigenze, i biso-

gni, le ricchezze degli altri. In certi momenti, mi sono sentito bloccato nelle mie legittime aspirazioni, non compreso in ciò che di bene pensavo e volevo realizzare in me ed attorno a me, impedito nel portare a frutto tutte le qualità che sentivo di possedere. Ma la sensazione peggiore è stata quella di sentirmi manipolato, travisato, sfruttato proprio in ciò che credevo maggiormente e dalle persone di cui avevo mag-